

La malattia del vecchio Pd è il governismo

di **ARTURO DIACONALE**

Il governismo, ovvero la malattia senile del post-comunismo. Quella che rispunta in maniera prorompente all'interno del Partito Democratico sotto la spinta di tutti gli esponenti delle vecchie generazioni, quelli che vanno da Romano Prodi a Walter Veltroni fino a Dario Franceschini e che, pur essendo stati vittime della "rottamazione" di Matteo Renzi, hanno scoperto che la voglia smodata di governo piddina ha trovato il massimo interprete nel loro antico persecutore.

La vecchia guardia del Pd, unità per l'occasione con il "rieccolo" ex rottamatore, vuole ad ogni costo tornare al governo del paese. Non solo per brama di poltrone (ormai la polemica sul poltronismo non risparmia nessuno ed è diventata stucchevole) ma soprattutto perché la vocazione alla gestione del potere e l'identificazione con ogni presunto potere forte (sistema finanziario e bancario, asse franco-tedesco nella Ue, Chiesa bergogliana, alte burocrazie statali, ecc.) è diventata nel corso degli anni l'unica risposta possibile alla crisi di idee in cui versa la sinistra italiana da almeno un trentennio.

Per la gran parte del Pd, quindi, rientrare nella stanza dei bottoni è l'unico modo per sopravvivere. Ed in nome di questa esigenza suprema ogni forma di trasformismo politico e culturale diventa auspicabile, giustificabile, sacrosanto. A partire da quello che Prodi, Veltroni, Franceschini e Renzi ora propongono sostenendo l'indispensabilità di un accordo con il Movimento Cinque Stelle per gestire in compartecipazione il paese fino alla elezione del successore di Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica (che ovviamente dovrebbe essere un esponente della sinistra) e, possibilmente, fino alla scadenza naturale della legislatura.

È possibile che la manovra dei governisti piddini riesca. In un Parlamento dove il settanta per cento dei deputati e dei senatori è certo di non venire rieletto in caso di elezioni anticipate, non dovrebbe essere troppo complicato trovare i numeri per assicurare la sopravvivenza politica del vecchio ceto del Pd, della casta di vertice del M5s e di quella personale di parlamentari senza altra occupazione. Ma si tratterebbe di una operazione di corto respiro. In tutto simile a quelle targate a suo tempo Mastella, Alfano, Verdini. Che si realizzarono e si consumarono nel Palazzo senza alcun rapporto e riscontro nell'opinione pubblica del paese. E se da un lato diedero una boccata d'ossigeno al Pd, dall'altro misero in luce l'irreversibilità della crisi della sinistra senza idee, senza progetti, senza una visione per la società del futuro.

Al Pd, per rigenerarsi liberandosi della sindrome governista che lo avvelena, servirebbe un periodo all'opposizione. Ma come convincere i vecchi arnesi a cui l'unica spinta propulsiva rimasta è quella per lo strapuntino governativo?

Oggi Conte si dimette, M5s divisi sul Pd



Il premier uscente parlerà al Senato. Di Maio: "Tocca al Colle". Zingaretti: "Esecutivo forte o andiamo al voto"

Quali politiche per l'immigrazione?

di GUSTAVO MICHELETTI

L'ondata migratoria che si sta abbattendo da qualche anno sull'Europa provoca, ormai da troppo tempo, un numero di vittime che non può lasciare nessuno indifferente. Sebbene queste siano diminuite negli ultimi anni (secondo dati Unhcr 4578 nel 2016, 2873 nel 2017, 1311 nel 2018 e in ulteriore diminuzione nel 2019) sono sempre troppe, specialmente considerando che è nel contempo cresciuto anche il numero di coloro che sono detenuti nelle carceri libiche, dove sono costretti a subire ogni sorta di torture e sevizie.

La stessa Unione europea e il Trattato di Schengen sono oggi messi in discussione anche per i disaccordi che sono sorti sul tipo di politica che sarebbe più opportuno adottare. Le due opposte strategie che sembrano fronteggiarsi possono essere grosso modo riassunte come segue: da un lato ci sono i paesi del sud Europa, come la Grecia o l'Italia, che vorrebbero organizzare e gestire l'accoglienza di migranti sul territorio europeo tramite un'equa ripartizione di quote tra i paesi membri; dall'altro ci sono i paesi del nord e dell'est Europa che si stanno orientando sempre più esplicitamente per porre degli argini nazionali all'ondata migratoria, considerando la ripartizione di quelli che continuerebbero comunque ad arrivare una questione subordinata.

La prima strategia (quella della quasi totalità dei paesi nordeuropei ed estereuropei) sembra a molti in genere più realistica, ma ad altri anche "spietata"; la seconda, forse meno realistica (almeno per i primi), ma nel complesso più "umana". Il dubbio che può sorgere rispetto a quest'ultima posizione rischia però di capovolgere quest'impressione.

Il dubbio è il seguente: se qualche forza politica al governo è davvero convinta che un'accoglienza illimitata possa costituire la soluzione del problema, o almeno quella che provoca il male minore, e quindi che non debba essere costruito alcun tipo di muro, o argine, o filtro utile per difendere i confini nazionali o europei, perché non provvede a far arrivare i migranti senza foraggiare le organizzazioni criminali che gestiscono attualmente il loro traffico facendone strage? Ciò sarebbe infatti possibile in una maniera molto semplice.

La tariffa media che bisogna pagare alle organizzazioni criminali per tentare di arrivare in Europa si aggira intorno ai 5000 euro. Si potrebbe allora stabilire che chiunque voglia venire - per esempio, in Italia - possa recarsi nel consolato italiano più

vicino - nel proprio paese se ve n'è uno, o in un paese limitrofo - e fare la richiesta di visto, che potrebbe, per esempio, avere un costo di 3500 euro. Una volta giunto in Italia con regolare volo di linea i soldi che ha versato per il visto gli sarebbero restituiti in tre rate mensili. La spesa complessiva risulterebbe senz'altro assai minore, la sua parte più cospicua verrebbe restituita al migrante e, soprattutto, questi potrebbe viaggiare in tutta sicurezza. Dopo il terzo mese di soggiorno si potrebbe fare il punto della situazione: se ha trovato un lavoro, anche a tempo determinato, e se naturalmente nel frattempo non ha commesso reati, il permesso di soggiorno gli verrebbe rinnovato. Altrimenti, con i 500 euro tratti dal suo Stato verrebbe organizzato il suo rimpatrio.

Questo tipo di provvedimento avrebbe alcuni indubbi vantaggi: in primo luogo eviterebbe la morte di molte persone in mare; poi sottrarrebbe enormi risorse a tutte le organizzazioni criminali che gestiscono attualmente il traffico dei migranti; in terzo luogo consentirebbe l'identificazione di chi arriva e agevolerebbe sia il suo eventuale rimpatrio che l'eventuale trasferimento in un altro paese europeo; inoltre, avrebbe costi minori per lo Stato e determinerebbe un incremento della domanda interna del paese che dovesse adottarlo.

Ma per quale motivo nessun governo in linea di massima favorevole ad accogliere un numero imprecisato di migranti ha sino ad oggi avanzato una proposta del genere? Perché nessuno dei principali partiti della sinistra italiana od europea ha mai proposto una soluzione di questo tipo, pur sostenendo incessantemente i valori della solidarietà e dell'accoglienza? Probabilmente perché anche quei partiti sanno perfettamente che in questo modo si correrebbe il rischio di veder arrivare un numero di persone esorbitante, delle quali né un singolo paese né l'Europa nel suo insieme riuscirebbero a farsi carico conservando i principi fondamentali della propria civiltà e dello Stato di diritto.

Per evitare questa scelta e non dare nel contempo l'impressione di attuare una politica inumana verso i migranti si è così continuato a far gestire il loro traffico a organizzazioni criminali internazionali. Il lavoro sporco, l'opera dissuasiva, è stata affidata a loro, che hanno in effetti provveduto, almeno in una certa misura, a scoraggiare (con stragi, stupri di massa e varie forme di tortura) un po' di persone dal mettersi in viaggio in cambio della gestione del traffico di tutti gli altri.

Viceversa, se qualche gruppo o leader politico fosse davvero convinto che sia ingiusto erigere muri o fraporre barriere, come anche il Pontefice sembra spesso sostenere, la soluzione sarebbe stata semplice e sarebbe

tutt'oggi facilmente praticabile. Il non averla mai presa in considerazione, l'essersi comunque affidati a organizzazioni criminali per la gestione del fenomeno, rivela perciò una certa ipocrisia e una notevole dose di cinismo.

Probabilmente, però, una volta che questa fosse adottata, anche per soli tre mesi, chiunque potrebbe constatare che le barriere, i muri (o come li si voglia chiamare) sono purtroppo necessari, a meno che non si voglia far recitare al mare il ruolo di un muro invisibile, ma non per questo meno spietato. Allora la discussione potrebbe finalmente spostarsi su questioni più concrete e meno divisive: quale sia il modo migliore per scoraggiare le partenze senza produrre stragi e senza ledere diritti fondamentali di ogni essere umano, quali i modi più efficaci per organizzare corridoi umanitari dalle zone di guerra, quali gli impegni che l'Europa dovrebbe assumere per rendere la difesa delle proprie frontiere compatibile con il saper fronteggiare in maniera razionale e "umana" la tragedia epocale provocata dalla crescita demografica.

Nessuno ha la ricetta giusta

di CLAUDIO ROMITI

In attesa che si sveli l'ennesimo pasticciaccio brutto della politica italiana, con elezioni anticipate o Governicchio per tirare a campare, occorre ribadire un concetto fondamentale: nessuno in questo particolare momento storico sembra avere la ricetta giusta per portare l'Italia fuori da una stagnazione la quale, nel caso di un sempre più probabile avvimento dell'economia globale, rischia di tramutarsi in una drammatica recessione, con altrettanta drammatiche conseguenze circa la tenuta dei nostri già molto traballanti conti pubblici. Per dirla in una pillola, dopo oltre due decenni di crescita infima, soprattutto sul piano della produttività pro-capite, e di aumento continuo della spesa pubblica corrente, la via maestra per una strategia di rilancio dell'economia di ampio respiro non può prescindere da un drastico taglio della spesa corrente medesima. Tutto il resto, compresa l'idea pur molto popolare di abbattere la pressione fiscale in deficit, appartiene ad un vasto repertorio di pura propaganda che con la dinamica della realtà che ci circonda non ha nulla a che spartire.

In estrema sintesi, un Paese con gravi problemi legati all'invecchiamento nel momento in cui è costretto ad aumentare il già colossale indebitamento per, tra le altre cose, mantenere un sistema di welfare dai costi proibitivi è destinato ad un rapido quanto inesorabile declino. Da questo punto

di vista una classe politica responsabile avrebbe dovuto, almeno in parte, esprimere già da tempo una linea di ragionevole aggiustamento di uno squilibrio finanziario che alla lunga non può che trasformarsi in un fattore di paralisi per l'intera economia. Pur rappresentando essa una opzione alquanto impopolare, è solo attraverso un deciso abbattimento della citata spesa corrente che si possono trovare risorse vere per programmi credibili di investimenti e di incentivi fiscali.

Invece assistiamo da parecchio tempo ad una gara al ribasso, per così dire, in cui si propongono alla collettività nazionale programmi e proposte in cui, in breve, si promettono meno tasse, meno debito e più trasferimenti di spesa corrente. E per adesso il popolo degli elettori sembra ancora credere in massa a codesta linea dei miracoli. In un evidente processo di interazione tra le fantasmagoriche promesse dei politici e il desiderio degli italiani di vederle avverarsi, il Paese sembra marciare compatto verso il baratro del sottosviluppo. E un primo assaggio di quanto dissonante sia la realtà rispetto alla narrazione della politica lo potremmo già avere con la prossima Manovra finanziaria, a prescindere dai geni di turno che dovranno affrontarla.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**